

# PRIORITÀ ALLA SCUOLA

**Manuale per respirare  
un'aria migliore**



BY-NC-SA. 4.0 /// BOZZA 01\_092020

**Questo libretto racconta la storia, i pensieri e le sfide di Priorità alla Scuola, un movimento nato durante l'emergenza Covid, ma che vuole guardare ben più in là di questa drammatica contingenza.**

# **PRIORITÀ ALLA SCUOLA**

**Manuale per respirare  
un'aria migliore**



# INDICE

Questo libro è la bozza 01 di Settembre 2020, ce ne saranno altre. Vogliamo tenere questo oggetto aperto e permeabile a quelle riflessioni che si potranno generare all'interno di un movimento ancora molto recente, cresciuto prima nello spazio virtuale e poi nei momenti di mobilitazione di piazza.

///

Abbiamo scelto di utilizzare gli asterischi nel testo per evitare un linguaggio declinato al maschile universale e per includere chi non si riconosce in nessuno dei due generi, o si riconosce in entrambi.

7 LA NOSTRA STORIA

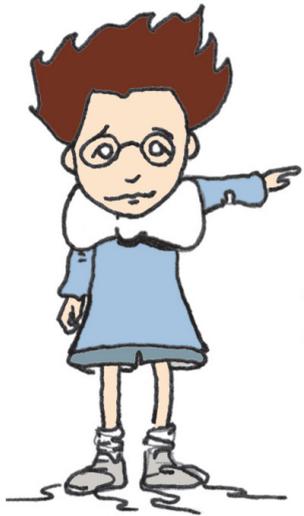
21 LE GIUSTE RISPOSTE

35 UNA COMUNITÀ QUASI INFINITA

47 FALSI MITI

63 POSSIBILITÀ, INTERSEZIONI,  
PROSPETTIVE

75 RIFERIMENTI



CHI È PER LA LOTTA DI CLASSE  
METTA IL DITO SOTTO ...

## LA NOSTRA STORIA

Questa è la storia di un movimento nato nella primavera del 2020, a seguito della chiusura delle scuole in tutto il Paese, stabilita dal Governo per far fronte all'epidemia del SARS-CoV-2. Sebbene il rallentamento delle attività sia stato un elemento decisivo nel contenimento di un virus che circolava già da alcuni mesi, la chiusura della scuola è rimasta un episodio unico: i cantieri per cementificare le città e le industrie di buona parte delle città del Nord, la zona più colpita dal virus, sarebbero rimasti aperti per buona parte del cosiddetto "lockdown". La scuola era destinata a non riaprire, come se non fosse un settore strategico. "Priorità alla scuola" vuol dire esattamente questo: riaffermare la centralità

della scuola per una società che vuole costruire un presente e un futuro migliore. E che sappia reagire a quanto abbiamo vissuto e stiamo vivendo negli ultimi mesi.

### 1.1 /// CHIUSURE E APERTURE

È metà Febbraio quando sono istituite le prime “zone rosse” in Lombardia e Veneto. Le scuole chiudevano mentre gli slogan #milanononsiferma e #bergamononsiferma erano sponsorizzati da Confindustria e da tutta classe dirigente. In Emilia Romagna, le scuole vengono chiuse poco dopo, mentre il resto delle attività rimangono aperte. Dalla seconda settimana di Marzo la scuola è chiusa in tutto il Paese. Per chiudere le industrie, i cantieri e altri luoghi di forte concentrazione di persone ci vorranno settimane e la chiusura non avverrà mai del tutto (Istituto Inail, 2020:6). Nel

frattempo la tragedia si consuma nel Nord Italia. La riapertura delle attività segue lo stesso criterio: a partire da inizio Maggio si decide di riaprire poco a poco tutte le attività, ma la scuola fa eccezione. Dopo la chiusura, l'unico problema affrontato dal Governo sarà fare arrivare dispositivi elettronici a studentesse e studenti del Paese, nella convinzione che la “Didattica a Distanza” possa supplire alla normale vita scolastica. Nel mese di Maggio, quasi tutto il dibattito si concentra sull'eventualità di svolgere gli esami di maturità in presenza. Di ciò che avverrà da Settembre, il Governo non parla.

## 1.2 /// STORIA DI UN MOVIMENTO

A metà Aprile una lettera pubblicata in rete invita a pensare un'apertura della scuola. La lettera trova l'appoggio di decine di migliaia di persone. L'urgenza è tale che si decide che alla prima occasione possibile si andrà in piazza. È quanto avviene il 23 Maggio nella prima manifestazione diffusa su tutto il territorio con 20 città partecipanti. Alle manifestazioni partecipa tutta la comunità educante: insegnanti, genitori, student\*, educatrici, educatori e personale ATA, anche diversi sindacati si uniscono al coro di voci. Nelle settimane successive si moltiplicano le prese di posizione e a inizio Giugno diverse manifestazioni celebrano l'ultimo giorno di scuola e reclamano l'esigenza di tornare a scuola a Settembre. In presenza. Il 25 Giugno è indetta una seconda manifestazione, il numero di città che aderiscono triplica (60), le richieste si fanno

sempre più chiare ed esplicite: per tornare a scuola a Settembre bisogna ragionare sulla prevenzione sanitaria, su un aumento significativo dell'organico che renda possibile la diminuzione del numero di studentesse e studenti per classe, sull'aumento di spazi disponibili in cui il personale possa svolgere l'attività scolastica. Il silenzio del Governo rispetto a questi tre aspetti è e rimarrà assordante.

## 1.3 /// PROSPETTIVA NAZIONALE E NODI TERRITORIALI

Le chat sono state il primo strumento con cui si è cominciato a discutere e confrontarsi. Tutti i nodi territoriali hanno formato una chat, mentre una chat nazionale ha sempre di più coordinato le diverse iniziative e raccoglie stimoli per le discussioni.

Dai primi giorni della protesta, le situazioni dei singoli territori sono state le più disparate: in alcuni casi sono state studentesse e studenti ad avere pieno protagonismo, in altri la presenza sindacale è stata più significativa, in altri casi ancora i genitori si sono dimostrati leader indiscussi, mentre nelle città più grandi c'è spesso la presenza di attivisti e attiviste che hanno messo a disposizione l'esperienza maturata in altri movimenti.

Pur nella difficoltà, le discussioni via chat sono state utili: spesso idee sporadiche o isolate possono essere riprese al volo e diventare azione immediata in tutto il paese, com'è stato per le mozioni da proporre in Collegio Docenti o come i documenti da inviare agli enti locali.

Tuttavia la chat si è dimostrato anche un luogo caotico, che difficilmente ha permesso lo sviluppo di ragionamenti, ha facilitato i fraintendimenti e si è rivelato escludente per persone la cui attività lavorativa è molto invadente. Per questo

sono state allestite una *mailing list* nazionale e diverse *mailing list* valide a livello territoriale (grazie autistici.org <3). In diversi luoghi si è andati oltre organizzando assemblee periodiche, in presenza all'aperto o online, per costruire iniziative. Dal momento che la gestione della situazione da parte del Governo si è basata sullo scarica-barile su altri enti, l'attività sui territori è stata fondamentale per smascherare i silenzi, le menzogne e le aberrazioni messe in atto. Oggi, un *cloud* permette la condivisione e la stesura dei documenti e dei materiali più importanti. Le pagine sui social *network* (quelle locali e quella nazionale) garantiscono, al momento, una buona visibilità, ma un "ufficio stampa" apposito ha permesso di arrivare spesso alle pagine dei giornali. A queste si aggiungono le pagine, le newsletter, i blog, i siti dei singoli gruppi, sindacati, collettivi, associazioni e reti che fanno parte di PAS.

## 1.4 /// UN'ESTATE DI ORGANIZZAZIONE

Il Governo attiva un meccanismo di delega che rimanda a cascata decisioni e valutazioni ad altri soggetti: Uffici Regionali, Regioni, Comuni e infine singoli dirigenti. Di questi ultimi, alcuni si allarmano e alzano la loro voce, mentre i dirigenti riuniti sotto l'Associazione Nazionale dei Presidi (ANP) nicchiano, avendo visto nella crisi l'opportunità per accentrare il potere decisionale nelle scuole. La Conferenza delle Regioni di fine Giugno, offre un altro spettacolo di basso livello: dopo aver rifiutato la bozza contenente le prime linee guida emanate dal Governo sulla riapertura in nome di un necessario maggiore finanziamento, la Conferenza, guidata dal Presidente dell'Emilia Romagna, accetta la seconda bozza che contiene una sola modifica sostanziale: l'assenza dei sindacati dai tavoli organizzativi. Le Regioni, specialmente quelle

del Nord, si dimostrano ben contente di far leva sull'autonomia scolastica, riproducendo le grandi divisioni tra le diverse Regioni. In modo sempre più organizzato, PAS comincia ad incalzare tutti questi soggetti responsabili rilevando come lo sport dello scarica-barile sia ormai l'unica forma di Governo della scuola.

Contando sull'idea che la mobilitazione possa fermarsi in estate, nel mese di Luglio, la Ministra Azzolina avvia un tour, le cui date sono segrete fino all'ultimo, che rimarrà nella memoria più per i presidi di protesta convocati da Priorità alla Scuola su tutto il territorio italiano.

Le risposte del Governo al termine dell'estate rendono impellente una nuova manifestazione. Sarà necessaria la presenza di tutta la comunità educante, dei sindacati, dei movimenti, di tutti i soggetti interessati e oltre: senza scuola non ci sono diritti per nessun\*. In un'assemblea online, si lancia una nuova data di mobilitazione: a Roma,

per mostrare la capacità del movimento di organizzarsi e alzare il tiro, di sabato per costruire una manifestazione che coinvolga tutt\*. Dopo l'inizio della scuola, per permettere a studentesse e studenti di tornare a incontrarsi ed essere protagonisti di un tempo che li ha messi da parte. Ci si vede a Roma il 26 Settembre 2020.

### 1.5 /// PRIORITÀ ALLA SCUOLA

Dopo sei mesi dalle prime chiusure, il Governo non ha saputo affrontare il nodo della riapertura della scuola. La scuola era già in una situazione disastrosa ereditata da trent'anni di Governi di tutti i colori. Del famoso miliardo di investimenti in più annunciato a Giugno dalla Ministra Azzolina e dal Premier Conte, nessun\* ha saputo più nulla. Le spese precedenti (1,6 miliardi), definite a Marzo, finanziavano la strumentazione

tecnologica necessaria per la didattica online, oggi definita "integrata", senza quindi modificare la situazione esistente.

Rispetto all'esigenza di organico (già prima della pandemia i posti vacanti erano 85mila e circa 200mila erano i docenti precari, ossia il 30% del totale a fronte di una media Europea del 12/15%) la decisione del governo è stata quella di rinviare nuovamente i concorsi (che dovevano essere banditi già nell'estate 2019, "tre ministri fa") e di inserire nell'organico una figura estremamente precarizzata: "il docente covid". Pronto a essere licenziato in caso di nuovo lockdown, il "docente covid" si aggiunge alla galleria delle figure precarie del nostro tempo.

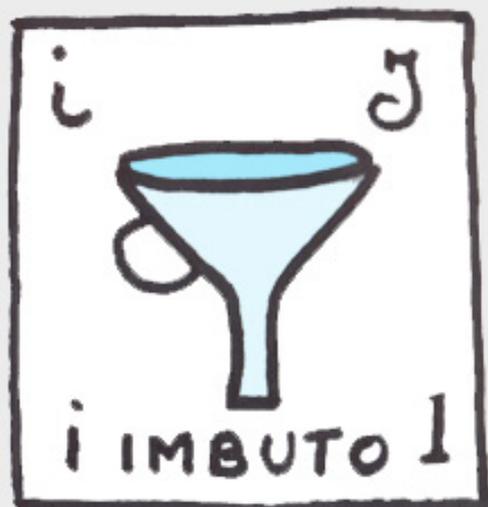
Sugli spazi, il rinvio delle deleghe ha permesso di arrivare a fine Luglio con un nulla di fatto: piccoli interventi minimi e non strutturali, per quelli toccherà aspettare. Le caserme militari presenti nelle grandi città, vuote e spesso in buono

stato, rimangono inutilizzate, pronte a diventare supermercati o ristoranti gourmet.

La beffa è arrivata sulla prevenzione, sulla necessità di istituire presidi sanitari in ogni scuola come richiesto da Priorità alla scuola. I presidi sono stati dapprima concessi, ma di fatto resi inagibili dal mancato finanziamento sul personale medico o paramedico che dovrà essere presente e sugli strumenti di monitoraggio.

Un ultimo elemento chiave è la questione del welfare. Il cosiddetto “lockdown” si è dimostrato un lusso per pochi: molte persone, soprattutto donne, hanno seguito i loro figli durante la DaD lavorando il doppio o perdendo la fonte di reddito. In caso di nuova chiusura, il rischio è il ripetersi di questo meccanismo. La “riapertura” che stiamo vivendo guarda alle imprese, alla produzione, ma non alla vita delle persone. La questione della scuola va ben oltre i luoghi e le persone direttamente coinvolte. La riapertura della scuola

riguarda tutta la società, come si articola nelle ingiustizie e nelle disuguaglianze, ed è con questa ampia prospettiva di analisi e di orizzonte di trasformazione che deve essere affrontata.



## LE GIUSTE RISPOSTE

La cortina di fumo sollevata dal Governo sulla questione scuola è impressionante. Per non fornire risposte concrete e strutturali alle esigenze della scuola, i Ministeri, il Comitato Tecnico-Scientifico e altri organi hanno moltiplicato il numero di proposte assurde, talvolta riadattate dopo le prime critiche, se non addirittura ritirate dagli stessi organi che li avevano sponsorizzati con grande orgoglio. La verità è che non c'è alcuna intenzione di investire sulla scuola pubblica, mentre grandi somme sono destinate ai privati, come Alitalia o FCA. Riaprire la scuola vuol dire trovare le giuste risposte allo stato delle cose. Per farlo c'è bisogno di investimenti.

## 2.1 /// ORGANICO, SPAZI E PREVENZIONE

Nelle piazze, nei comunicati, sugli striscioni. Alla stampa, ai Sindaci, ai Presidenti delle Regioni, alle Ministre, al Premier. Le richieste di PAS sono sempre state chiare ed esplicite: più organico, più spazi e prevenzione sanitaria. L'elemento tragico è che queste richieste erano già valide prima di SARS-CoV-2.

La scuola è cronicamente sotto organico e ogni anno scolastico inizia con centinaia di migliaia di posti vacanti da assegnare a nuov\* docenti che ripartono sempre da zero, entrando in relazione con nuove classi, una nuova dirigenza, nuove colleghe e colleghi. Con questa emergenza, stabilizzare gli e le insegnanti doveva essere un obbligo, che il Ministero ha deliberatamente ignorato, nonostante la pubblica condanna delle cosiddette "classi pollaio" (cit. Azzolina). Ma la scuola è anche cronicamente priva di spazi.

Le classi non sono solo sovraffollate, ma spesso vertono in condizioni pietose: finestre rotte, porte assenti, banchi devastati sono tra gli ultimi di una lunga catena di problemi che comprende palestre inagibili, laboratori assenti, spazi aperti non attrezzati. Questa situazione poteva e doveva essere rovesciata non solo con una messa in sicurezza di quanto già esisteva, ma con il ricorso a spazi che in diversi casi sono spesso già lì: basta la volontà politica di mettervi mano. In molte città sono infatti presenti caserme militari in disuso, ma ristrutturabili; palazzi abbandonati e spesso lasciati alla speculazione; ex-stazioni ed ex-ospedali vuoti che potevano essere riadattati. Ovviamente tutto ciò non poteva esulare la questione più strettamente sanitaria. Innanzitutto, mettere in sicurezza la scuola vuole dire mettere in sicurezza lavoratrici e lavoratori che per la loro età o per condizioni pregresse sono soggetti a rischio. Il prepensionamento o il congedo

temporaneo di questa parte del personale è la prima condizione per riaprire le scuole. Ma la situazione sanitaria mostra un'altra urgenza rimasta inascoltata per anni. Già prima della pandemia, infatti, le scuole avevano bisogno di presidi sanitari: rispolverare le vecchie infermerie, dotarle di personale qualificato e di strumenti per il monitoraggio epidemico avrebbe portato a un sostanziale sostegno alla medicina territoriale e alla riattivazione di quella che fu la medicina scolastica, oltreché rassicurare tutt\*. Al contrario, i presidi sanitari non sono stati finanziati e la sicurezza nelle scuole è legata al personale dell'ASL dove, in media, ogni medico dovrà valutare la situazione di 23 istituti (e relativi plessi). Si è quindi arrivati a un Settembre surreale, con un dibattito centrato sull'uso della mascherina, quando questa dovrebbe essere l'ultimo elemento necessario dopo una lunga catena fatta di misure di prevenzione. Si è scelto di

rovesciare sugli ultimi e spesso sui soggetti più vulnerabili, la responsabilità sulla sicurezza. Ci si è ostinati a voler mettere toppe su toppe inutili, nella speranza di aver costruito una soluzione accettabile da un punto di vista mediatico. Ed è stato così sotto tutti gli aspetti.

## 2.2 /// CONTRO L'ESCAMOTAGE DELLA TECNOLOGIA

A Marzo 2020 sembrava il futuro, ad Aprile sembrava una buona soluzione, a Maggio una sofferenza. La Didattica a Distanza (DaD) era stata prospettata come la panacea di tutti i mali, inclusiva e al passo coi tempi. Gli "esperti" capitanati da Patrizio Bianchi (autentico ministro-ombra in diverse fasi) hanno spinto in questa direzione. Il lascito di questa prospettiva, inaugurata ben prima del Covid-19 e ora entrata

prepotentemente nell'organizzazione didattica, si chiama "didattica integrata", uno strumento *smart*, anziché impegnativo, adatto al *learning*, anziché ai processi di apprendimento. Attorno agli strumenti tecnologici si è sviluppata un'autentica ideologia che rende il loro utilizzo positivo per antonomasia. Non ci si sofferma sull'idea che l'istruzione e l'educazione sono processi in cui la relazione è centrale, in cui l'empatia, le emozioni e i corpi contano. In questa idea le persone sono rigettate in casa, come fossero esse stesse virtuali, pronte ad acquisire fisicità solo per lavorare o consumare. Mettere al centro le relazioni e l'educazione come processo discorsivo circolare in presenza è l'obiettivo di PAS e per farlo serve un investimento significativo sull'organico, sull'edilizia scolastica e sulla medicina scolastica.

## 2.3 /// SEDIE O PERSONE?

Ha fatto – giustamente – scalpore il bando delle sedie mono-banco pubblicato dal governo per risolvere nel modo più assurdo il più semplice dei problemi: di fronte a classi troppo dense che favorirebbero l'aumento della diffusione del contagio, la soluzione non è stata trovare nuovi spazi o aumentare l'organico, bensì ridurre gli spazi a disposizione per ogni singolo studente. Meno spazio a disposizione per un\* student\*, vuol dire maggiore distanza fra le persone. Una distanza dalla persona che va ben oltre lo spazio fisico e la metratura delle aule. Si tratta di una distanza dall'essere umano e dalle sue esigenze, oltre che da una soluzione reale. Una classe è fatta di individui diversi tra loro in processo di crescita che hanno bisogno di entrare in relazione: alcune persone sono chiuse nella loro timidezza, nei loro problemi, altre

godono del loro isolamento, altre hanno bisogno di dare un appoggio a chi sta in difficoltà per trovare il loro protagonismo. Tutte hanno bisogno di lavorare insieme per costruire un mondo che si spera migliore di questo. Nella consapevolezza del fatto che il rischio 0 non esiste, rendere la vicinanza tra le persone il meno rischioso possibile con misure concrete e durature dovrebbe essere l'obbligo per ciascuno Governo.

## 2.4 /// L'ABISSO DELLO 0-6 E I VAMPIRI DEL PRIVATO

La totale mancanza di attenzione (leggi: investimenti) nei confronti di ciò che avviene prima dei 6 anni da parte di tutti i Governi che si sono succeduti negli ultimi 30 anni ha portato alla situazione che abbiamo visto. Famiglie e soprattutto madri costrette a stare con figli e

figlie, senza alcun tipo di supporto economico. Un welfare assente che ha obbligato molte donne a scegliere tra figli e lavoro, come in epoche che speravamo sepolte. Di fronte a questa situazione, i nodi vengono al pettine. Così molti genitori, anche nelle assemblee di PAS, hanno chiesto che l'attenzione fosse rivolta anche verso istituti privati e paritari, spesso di matrice cattolica, per offrire una soluzione.

Un contesto di questo tipo è immaginabile solo perché il Paese ha in parte delegato al privato l'educazione dei e delle più piccole. Verosimilmente questo scenario dividerà la nostra società in maniera ancora più aspra, secondo una linea di censo e di religione. Senza dimenticare la linea che divide il Paese da Nord a Sud, dove i servizi 0-6 sono ulteriormente ridotti. L'educazione sarà sempre di più un diritto per persone ricche e simpatizzanti del cattolicesimo. E il settore privato, dove le condizioni di lavoro

non sono affatto migliori, è destinato a trionfare su un pubblico sempre più avvilito, con cooperative dell'educazione spinte a occuparsi del problema. Si va verso una esternalizzazione de facto dell'educazione tramite la precarizzazione estrema di molte figure di riferimento ridotte a condizioni lavorative che sono spesso agghiaccianti.

La scuola è un bene collettivo dove le differenze di censo devono essere abbattute. Questo non vale solo per studentesse e studenti, ma vale anche per chi ci lavora. Il privato non può vampirizzare la scuola pubblica, nella speranza di poterne gestire parte delle sue attività, peraltro umiliando i propri lavoratori e le proprie lavoratrici. Come si inverte questa tendenza è la domanda che ci dobbiamo fare nei prossimi anni. Necessario sarà lottare per l'allargamento del welfare per bloccare sul nascere il ricatto famiglia/lavoro; per l'aumento delle strutture

pubbliche atte ad ospitare bambine e bambine dello 0-6; per l'internalizzazione di quei lavoratori e quelle lavoratrici che già si occupano di istruzione ed educazione.

Un piano ambizioso? Sì.

## 2.5 /// SCIENZA VS. AUTORITARISMO

Da diversi anni si è diffusa un'idea folle rispetto ai saperi scientifici: che essi siano univoci, che il dibattito scientifico si muova sostanzialmente nella più totale concordia, che a parlare di medicina debbano essere solo i medici e che chi governa deve solo applicare automaticamente quanto la comunità scientifica ha prodotto. Questa menzogna, particolarmente esplosiva rispetto al tema dei vaccini, ha generato dapprima contraddizioni e successivamente mostri. Contraddizioni perché la forza dei discorsi

con cui diversi Governi hanno parlato di salute pubblica non era equivalente alla forza dell'apparato sanitario, come l'emergenza Covid ha drammaticamente dimostrato. Come il "modello lombardo", dove l'esternalizzazione della sanità è costata migliaia di vite, e nessun\* sta pagando, nemmeno a livello di discorso pubblico, lo sfacelo degli ultimi anni.

Ancora più inquietanti sono i mostri che si sono generati: l'autoritarismo con cui si sono imposte alcune decisioni ha prodotto come reazione un negazionismo dei problemi sanitari o un rigetto dei saperi scientifici che va ben oltre le legittime perplessità che ciascun\* può avere rispetto a un farmaco o rispetto all'ospedalizzazione.

Tale scenario ci chiama ad una responsabilità di cui farsi carico è difficile ma obbligatorio: additare, in modo dispregiativo, come No-vax chiunque mostri perplessità sulle politiche sanitarie di questo Governo o dei precedenti è

folle. Il discorso va ricostruito a partire dall'idea che la salute, così come l'istruzione, non è un diritto individuale e privato, ma rientra in una sfera collettiva e che tale deve essere il dibattito che deve coinvolgere tutti i soggetti: da chi fa ricerca a coloro che stanno in corsia, dai medici di base ai e alle pazienti, nella consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie competenze. Riappropriarsi dei saperi medici è pratica benemerita così come riaprire un dibattito scientifico non appiattito sulla mediatizzazione dei litigi tra virologi ed epidemiologi. Farlo senza cedere di un solo millimetro al negazionismo è una sfida ardua, ma decisiva.

# LA COMUNITÀ (QUASI) INFINITA



**BARRIERE DI CLASSE**

*Genitori, figl\*, insegnanti, educator\*, personale ATA, dirigenti.*

*Baristi, autisti di autobus e di treni, addett\* alla mensa, accompagnator\*.*

*Case editrici, grafic\*, ricercator\*. Terzo settore, mondo della cultura.*

*Trasporti, sanità, logistica.*

La scuola non è un settore isolato della società, ma è parte integrante del suo metabolismo.

Il suo raggio di estensione è potenzialmente infinito perché arriva ben oltre le persone che fisicamente devono recarsi nei suoi edifici quotidianamente o periodicamente. È tutta la società che deve prendere parola e organizzarsi, mantenendo saldi alcuni principi imprescindibili.

### 3.1 /// LA COMUNITÀ EDUCANTE

Ad essersi mossa per la riapertura della scuola a Settembre in sicurezza è tutta la comunità educante. Ciascun\* dal proprio ruolo ha contribuito al mosaico di Priorità alla Scuola, favorendo una circolazione di informazioni tecniche, notizie, punti di vista assolutamente preziosa. Questo ha impedito anche i diversi tentativi da parte del Governo e delle Amministrazioni (e più di recente la stampa) di dividere il movimento: non è possibile pensare a una riapertura senza uno sguardo sistemico all'istituzione scolastica, nonché all'intera società. Concentrarsi solo sui diritti dei e delle bambine, tralasciando i diritti delle persone che lavorano in contesto educativo significa intaccare la qualità del processo formativo; concentrarsi solo sugli e sulle insegnanti rischia di far dimenticare le esigenze di genitori lavoratori e lavoratrici;

focalizzarsi sugli aspetti burocratici porta a dimenticarsi che l'istruzione è un processo lento, contraddittorio e non riconducibile alle sole unità di apprendimento; esigere l'apertura in sicurezza significa rivedere le condizioni lavorative del personale addetto alle pulizie. Perché la comunità abbia una voce deve pensare in grande, abituarsi ad uscire dal pensiero egoistico, individualizzante e di categoria tanto in voga negli ultimi anni. L'alternativa è soccombere, ciascun\* nella propria solitudine.

### 3.2 /// LA NORMALITÀ COME PROBLEMA

Anche per questo motivo PAS ha costruito e continua a costruire un percorso in cui sempre meno si avverte uno sguardo nostalgico sulla “scuola di una volta”. Oltre ad essere già in crisi per l'assenza strutturale di organico e la mancanza di fondi per la ristrutturazione degli edifici, la scuola era problematica di per sé. A partire dalla mancanza di una riflessione profonda sui mutamenti della composizione scolastica. Mancanza che ha portato a pensare i corsi di italiano L2 (Lingua seconda) come percorsi satelliti della “vera” attività educativa: iniziano dopo l'inizio delle lezioni, non iniziano, sono sovraffollati, non entrano in sinergia col resto dell'attività. Queste “soluzioni” si generano da e riproducono razzismo, anche a prescindere dalla buona volontà di alcun\* docenti. Un razzismo strutturale dove la drammatica

assenza dello *ius soli* e dello *ius culturae* è il primo elemento su cui intervenire. Per non parlare della totale rimozione nei libri di testo di pezzi della nostra storia (come il colonialismo italiano) e delle nostre conquiste sociali, basti pensare agli stereotipi razzisti e sessisti che ancora agiscono dentro alle parole e alle immagini attraverso cui studenti e studentesse studiano.

C'è estremo bisogno anche di un'educazione al genere, affettiva e sessuale (e non di una mera “parità”) che insegni, a docenti e discenti, come riconoscere la violenza di e del genere e come disinnescarla attraverso il riconoscimento del piacere, delle differenze e del consenso. Un'educazione che promuova la pluralità e non incaselli nelle gabbie degli stereotipi binari: il maschio intraprendente, la femmina timida; il maschio coraggioso, la femmina passiva; il maschio razionale, la femmina succube delle emozioni. Questi saperi a scuola sono spesso

riprodotti con una leggerezza drammatica e le conseguenze sono disastrose. Spesso il bullismo e il cyberbullismo non sono altro che la prosecuzione di questa violenza sistemica. Le leggi sul bullismo italiano non fanno altro che rendere individuale una responsabilità che è strutturale: come da anni afferma il movimento Non Una Di Meno, l'educazione al genere, relegata ai margini delle attività laboratoriali dovrebbe essere invece integrata nei curricula e nei percorsi di studio, specialmente in un Paese in cui la violenza contro le donne e la omolesbotransfobia sono dilaganti. Allo stesso modo, da anni lo Stato Italiano evita di affrontare una riflessione seria sul ruolo del sostegno che da quasi quarant'anni, in teoria, dovrebbe essere, per legge, centrale nella scuola. L'insegnante di sostegno continua ad apparire una suppellettile della "vera" scuola, non un diritto ma un vezzo che non sempre ci si può

permettere. Al suo posto spesso è l'insegnante della classe che si prende la responsabilità di percorsi e mansioni che non può materialmente effettuare, il tutto nella totale solitudine e senza alcuna modifica al suo contratto. C'è, infatti, un autentico atteggiamento di marginalizzazione che la scuola assume nei confronti di soggetti con bisogni educativi speciali o con disabilità. L'incapacità di stabilire una didattica inclusiva è aggravata anche dal carico di burocrazia che più che una reale attenzione nei confronti del soggetto, produce confinamento, emarginazione e barriere. E alla base di questo sistema, la procedura per il riconoscimento del bisogno. Un percorso che prevede passaggi medico-burocratici infiniti, anche a pagamento, spesso impossibili per le famiglie che hanno poca dimestichezza con la lingua italiana. Attraverso tutte queste "mancanze" si contribuisce a creare soggetti deboli,

stigmatizzati e marginalizzati dal sistema scolastico stesso. “La scuola è il primo luogo in cui la persona sperimenta la democrazia” si è detto spesso, anche nelle nostre piazze. In realtà, se questa situazione non cambia, se non abbattiamo la “normalità”, la scuola sarà sempre di più il luogo in cui sperimentare la violenza diffusa della nostra società attraverso dispositivi quali la competitività (che si lega al voto concesso dopo una *performance*), l’abilismo, il razzismo e il sessismo. Per non parlare dell’assoluta mancanza di analisi e dibattito intorno al disastro ambientale sempre più imminente.

### 3.3 /// L’IMPORTANZA DI TRACCIARE UNA LINEA

La comunità di PAS è sterminata, ma non può essere infinita. Diversi partiti hanno provato a far rientrare PAS sotto la propria ala, tra questi anche diversi partiti che hanno collaborato, negli anni passati, a distruggere la scuola pubblica. Dopo i primi mesi di incertezza, tuttavia, era chiaro che non ci fossero partiti amici: nessuno aveva preso a cuore la battaglia sulla riapertura della scuola, nessuno aveva preso impegni programmatici, nessuno ha gridato allo scandalo quando i concorsi sono stati rinviati o quando non sono stati messi a disposizione immobili per fronteggiare l’emergenza. Nessuno pensa che da questa situazione si debba uscire con un cambio di rotta nella scuola.

Altri soggetti sono scesi in piazza per la scuola. Tra questi è possibile ricordare diversi sindacati

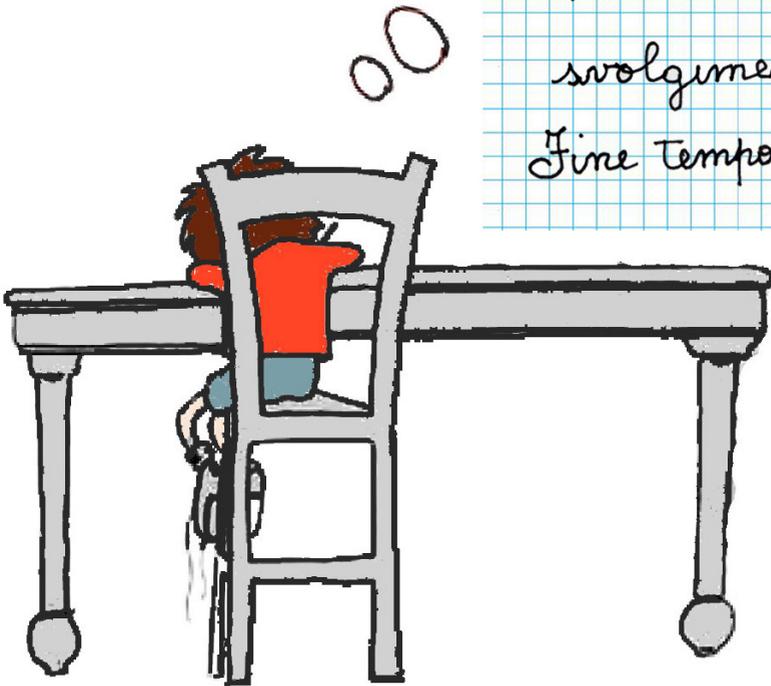
che hanno giustamente posto la questione lavorativa come un problema urgente da affrontare, ma mai col portato collettivo e con la potenza che PAS ha saputo esprimere fino ad ora. Il rapporto con i sindacati può essere proficuo a tutti i soggetti coinvolti per rilanciare le rivendicazioni contro chi gestisce la spesa pubblica. Nessuno spazio invece ci può essere per chi lavora sulla divisione dei soggetti che finora hanno costruito e attraversato PAS. Altre realtà si sono concentrate sui diritti dei bambini, slegandoli da uno sguardo più ampio e quindi rendendo le richieste deboli e in alcuni casi pretestuose, come quando all'interno di questi tentativi abbiamo visto prendere parola soggetti negazionisti o fonti di informazione note per la diffusione di *fake news*. Rispetto a questo è bene prendere le distanze in maniera netta, chiarendo il motivo delle proprie posizioni, senza cedere nulla né a livello di analisi, né a livello di coerenza.

Nessuno spazio può essere riconosciuto alle destre, nuove o vecchie che siano, che lavorano sull'esclusione di pezzi fondamentali per la scuola e che accusano di autoritarismo il Governo, solo per l'invidia di non poter esser loro a esercitare la stessa autorità. Le cosiddette "associazioni di genitori", ma molto più chiaramente *lobby*, che propongono un ritorno del paese ai tempi del Concilio di Trento possono anche tornarsene nei luoghi da cui sono uscite. Se queste *lobby* hanno trovato posto ai tavoli istituzionali (come nel caso del FONAGS, il Forum nazionale delle associazioni dei genitori della scuola), allora quelle sedi sono corrotte alla base e vanno totalmente ripensate.

# FALSI MITI

+DAD -  
ORE A SCUOLA -  
INSEGNANTI -  
PERSONALE -  
EDILIZIA -  
PREVENZIONE =

*svolgimento:*  
*Fine Tempo pieno.*



L'attività del Governo nell'evitare di prendere le giuste contromisure contro la crisi attuale poggia su alcuni falsi miti che quotidianamente incontriamo. Alcuni sono molto evidenti, altri sono più difficili da smascherare. Tutti sono pericolosi.

#### 4.1 /// LA RETORICA DELL'EMERGENZA

Nell'emergenza le decisioni si prendono di fretta, si impongono dall'alto, nell'emergenza non è possibile un confronto, perché il confronto fa rallentare, le decisioni sono solo tecniche. E così creiamo mostri.

L'abbiamo visto a L'Aquila e in Emilia per i terremoti, lo abbiamo visto in altre occasioni. Con Governi e amministrazioni di tutti i colori.

La retorica dell'emergenza poteva avere un senso a Febbraio quando una nuova epidemia si è diffusa velocemente e in modo "inaspettato".

Le misure che hanno visto questo paese e il resto del mondo rallentare, hanno fatto sperare e immaginare a molt\* di noi una ripresa ragionata, ovvero una riflessione più complessa intorno a ciò che andasse riaperto, in condizioni di sicurezza, e cosa potesse invece entrare nell'album dei ricordi. Ovvero, siamo capaci di aprire un ragionamento

collettivo su cosa sia veramente necessario ed essenziale? Covid ha permesso di visualizzare materialmente gli effetti che la crisi ambientale ha su scala globale, anche in quei paesi dove – per la maggioranza – queste conseguenze erano al pari di qualche immagine in televisione o stagione andata storta. Una tempesta perfetta, dunque, da cui scatenarne una ancora più potente: le risorse del pianeta non sono infinite, rallentiamo il passo. Invece, già a pochi giorni dall'inizio della crisi la macchina economica non aveva lasciato spazio alla vita, anzi. Metà del settore produttivo aperto con autocertificazioni di "essenzialità" da collezione, lavoratori e lavoratrici dei settori della riproduzione sociale pigiati all'alba e al tramonto su autobus che non abbiamo mai visto passare nelle travolgenti immagini delle città deserte. La lettura dei dati Inail dei mesi che vanno da Febbraio a Giugno chiarisce bene come sono andate le cose.

Rispetto alla riapertura della scuola e al suo necessario finanziamento il dialogo è stato impossibile da Marzo ad Agosto: cinque mesi! Un'emergenza che dura cinque mesi non è un'emergenza, bensì il prodromo di un'altra catastrofe. Nessun\* dice fosse facile, ma non aver aperto – neanche per finta – una riflessione sulla priorità della scuola nei confronti di settori produttivi spesso obsoleti, e un piano a medio-lungo termine per la sua ri-apertura in sicurezza, rimarrà una delle marche indelebili della gestione di questo problema. Se non prendi contromisure sei tu stess\* che produci l'emergenza.

#### 4.2 /// “UNA SCUOLA PIÙ INCLUSIVA”

Uno degli slogan più ripetuti dal Premier Giuseppe Conte, secondo cui le misure prese nei confronti della scuola avrebbero reso la scuola più inclusiva. Nel suo ragionamento è probabile che la DaD, o la “didattica integrata” fossero gli strumenti di questa inclusività: in fondo basta un computer. Dopo mesi di sperimentazione forzata sappiamo che la DaD è tutto fuorché inclusiva, che non è adatta ai percorsi di insegnamento, che i soggetti vulnerabili e più fragili sono stati messi ulteriormente in difficoltà, che la dispersione scolastica non potrà che aumentare.

Nessuna inclusività è possibile senza insegnanti di sostegno in presenza e strutture adeguate per la didattica.

### 4.3 /// “PREMIAMO IL MERITO”

Facciamo piazza pulita di uno dei ritornelli più abusati degli ultimi dieci anni e che spesso ha fatto capolino anche nelle conferenze stampa di Giuseppe Conte e Lucia Azzolina. Premier e Ministra infatti si affrettavano a dire che si doveva garantire non solo una seria valutazione delle attività svolte durante la DaD – come se ci fosse stata una riflessione alla base – ma anche una scuola più attenta a valorizzare l'individuo, le sue capacità e i suoi meriti.

Questo principio, trasversalmente apprezzato nelle forze in Parlamento, poggia su diversi pilastri che ci conducono all'esatto opposto dell'idea di merito.

Nell'enunciare questi discorsi, infatti, si prescinde dal contesto in cui le qualità di una persona si formano e si sviluppano. Questo elemento non può essere sottovalutato in una società che,

specialmente dalla fine degli anni '10, ha visto allargarsi la forbice che divide i ceti alti da quelli medi e bassi. Non solo, chi non è di madrelingua italiana farà comunque più fatica degli altri, specialmente vista la situazione disastrosa dei corsi di Italiano L2 (seconda lingua). Senza contare il fatto che le leggi italiane mettono in serie difficoltà chi non ha la cittadinanza italiana, contribuendo a loro volta alla formazione di stereotipi e producendo ulteriori forme di esclusione. Nella gara per il merito c'è dunque chi parte svantaggiat\*.

Non a casa scriviamo “gara”, perché sempre di più la retorica sul merito fa apparire i percorsi scolastici come una serie infinita di competizioni in cui tocca vincere se si vuole stare al mondo. Solo che la scuola non deve essere questo, ma il luogo in cui la popolazione cresce insieme e si maturano insieme capacità e competenze. Solo questa conoscenza diffusa può condurci

a un futuro più giusto. A chi insegue il mito dello studente d'eccellenza, tocca rispondere che più l'eccellenza è diffusa, meglio è.

Non dimentichiamo poi l'ultimo particolare, che chi è adult\* già sa, ma è bene ricordarselo ogni tanto: il mercato del lavoro non è il luogo in cui far esplodere le nostre capacità. Al contrario, il mercato del lavoro, coi suoi obblighi, le sue inutilità e la sua incertezza è del tutto limitante. C'è una libertà di espressione, di crescita e di apprendimento che va ben oltre le esigenze del lavoro. Perderla vuol dire perdere noi stessi\*.

#### 4.4 /// OCCORRONO SACRIFICI

Certo. È ovvio. Tutt\* abbiamo fatto sacrifici. Ma non diciamoci che i sacrifici sono stati uguali per tutt\*. Alcune persone sono state costrette a rinunciare alla propria attività lavorativa senza alcuna forma di welfare adeguata. Alcun\* student\* hanno finto di seguire lezioni online, privi dell'apporto minimo necessario. Altr\* hanno aiutato i genitori nelle attività lavorative: tanto l'anno era ormai andato. I sacrifici di quelle persone che vivono in 4 in un bilocale, sono diversi da quelli di chi ha una villa su più piani. I sacrifici di chi non ha libri a casa, sono diversi da quelli che hanno a disposizione tutti i mezzi necessari, computer compresi. Ci sono persone che possono restare a casa se la situazione è disperante, per altre la vera disperazione è restare a casa.

Dopo mesi dall'inizio dell'epidemia sappiamo che

alcune cose si possono fare, garantendo un buon livello di salute personale e collettiva. Sappiamo anche che il Covid-19 non è l'unico pericolo. Che un sacrificio ha senso se si lavora affinché non debba essere ripetuto. E ci chiediamo perché questo lavoro non è stato fatto.

#### 4.5 /// “LA COLPA È DEI SINDACATI”

I sindacati si lamentano sempre. I sindacati ritardano tutto. Bisogna mettersi d'accordo o le cose non si fanno. Il sottinteso governativo è che l'accordo migliore è quello dettato dalle esigenze di Confindustria o dagli enti locali. Mai da chi lavora.

Dall'altra parte, nessun\* vuol negare l'esistenza di alcuni problemi all'interno del mondo sindacale, ma non sono certo gli esponenti del Governo, del Parlamento o dei principali partiti che possono

muovere questo tipo di critica, visto che la situazione attuale della scuola è stata prodotta da loro e non da altri.

La presenza dei sindacati all'interno di PAS ha avuto molti aspetti positivi: quando i sindacati hanno collaborato attivamente ed esplicitamente alla costruzione di un movimento che andasse oltre i singoli soggetti, le risposte sono sempre state eccellenti. Quando non è stato così, le relazioni sono diventate complesse. Si è capito che se c'è dialogo allora c'è tutto da guadagnare, non solo per questo momento specifico, ma anche per il futuro. L'idea di un grande sciopero generale per la scuola che rovesci la situazione attuale è nelle corde e tra gli obiettivi di PAS. Questo percorso deve proseguire: la crisi è appena ri-cominciata.

#### 4.6 /// LA FALSA INNOVAZIONE

“Una scuola più innovativa”: questa espressione è ritornata come un mantra nelle numerose conferenze stampa – a volte in diretta nazionale – in cui il Governo ha illustrato le sue idee sulla riapertura della scuola.

Esperimenti sulla didattica vanno avanti da anni nella scuola, spesso anche grazie a insegnanti che studiano forme di pedagogie alternative a quelle su cui loro stessi\* si sono formati\*. Eppure l'innovazione di cui si è parlato non si riferiva certo alla costruzione di gruppi di studio, di attività collaborative, di uso del gioco per applicare ciò che molte generazioni hanno invece appreso attraverso i libri di testo.

Non abbiamo sentito parlare di una revisione del concetto di valutazione, grazie a una riflessione sul percorso di studentesse e studenti, né abbiamo sentito una critica del sistema

INVALSI, sull'idea di un sapere in pillole ristretto nei limiti dei moduli e sugli effetti drammatici che queste misure hanno già prodotto, tanto nella struttura dei percorsi formativi quanto nell'apprendimento dei e delle discenti. Infine, non solo non abbiamo sentito alcuna critica nei confronti di un progetto di regionalizzazione che sta massacrando le scuole del Sud Italia e delle periferie metropolitane, ma abbiamo visto un'accelerazione di questo processo, grazie anche a Presidenti delle Regioni che nel guardare il futuro della scuola hanno guardato solo al proprio territorio, causando una guerra tra poveri di cui non avevamo alcun bisogno.

Le forme di innovazione che ci sono state presentate sono semplicemente la prosecuzione di un progetto di dismissione che va avanti da anni, cui si è aggiunto l'amore per una tecnologia vista come panacea di tutti i mali, come se fosse essa stessa una soluzione e non uno strumento.

Come se da più parti la comunità scientifica non avesse già messo in guardia rispetto alle sue mille problematiche: il fatto che la didattica a distanza è inutile al di sotto di una certa età; il fatto che studentesse e studenti e molto spesso anche la classe docente, non abbiano le basi, gli strumenti o addirittura la connessione per affrontare la didattica a distanza; il fatto che la rete è un mondo sterminato in cui bisogna imparare a muoversi e questa consapevolezza non può essere considerata un dato di partenza.

Allo stesso tempo ci sono dei fantasmi di cui nessun\* sta parlando: Google e Microsoft, due delle grandi *major* dell'*hi-tech*, già da tempo presenti in vari modi all'interno di istituzioni pubbliche tra cui la scuola. Questi colossi camminano sui tappeti rossi stesi dall'attuale Governo, anche grazie a quanto fatto da quelli precedenti. Si tratta di giganteschi soggetti privati che usano i nostri dati per fare grossi

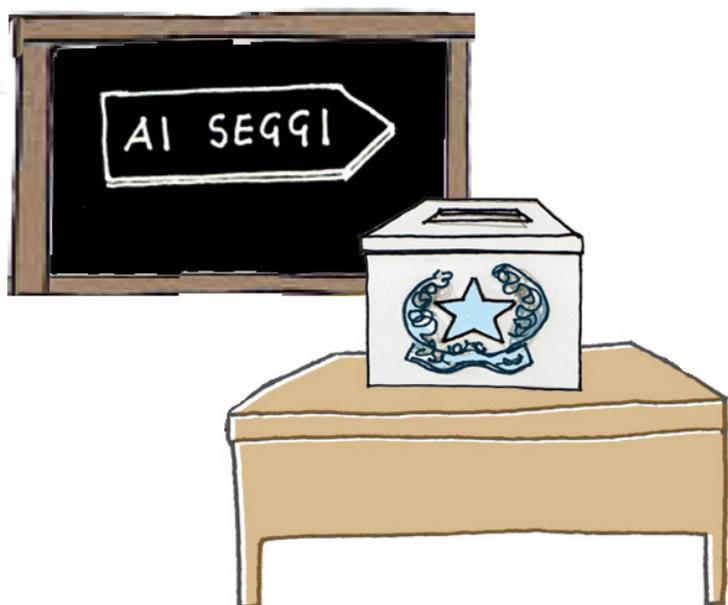
profitti. Se vogliamo riprenderci la scuola, ribadire l'importanza di implementare l'uso di piattaforme digitali non proprietarie, con specifiche *policy* sull'utilizzo dei dati, sarà un tema centrale.

## POSSIBILITÀ, INTERSEZIONI, PROSPETTIVE

In questi mesi PAS ha incontrato un'infinità di soggetti, alcuni di questi attivi da anni, se non decenni, nelle lotte per un presente migliore. È più facile immaginare nuovi dialoghi con loro, creando intersezioni che potrebbero essere travolgenti, che tenerli separati.

L'incontro con questi soggetti può aiutarci a immaginare e soprattutto costruire – con la pratica quotidiana, ma anche con la riappropriazione e la lotta politica – la scuola che vogliamo.

La scuola che vogliamo si interroga sui desideri di studenti e studentesse e rinforza le loro passioni. Privilegia la collaborazione e non la competizione tra loro. La scuola che vogliamo



LA SCUOLA CHE RIAPRE  
A SETTEMBRE

rifiuta le forme di ingiustizia sia al suo interno, che nel resto della società. La scuola che vogliamo fa parte di un mondo di cui ci si preoccupa e ci si prende cura, anche e soprattutto per cambiarlo in meglio. La scuola che vogliamo è un luogo di libera espressione, ma è anche capace di mettere paletti molto chiari contro ogni forma di sopraffazione.

La scuola che vogliamo è una rivoluzione che deve essere costruita fra tanti e tante.

## 5.1 /// SANITÀ E ISTRUZIONE

Abbiamo visto e apprezzato le lotte di infermier\*, medici e operator\* che incrociando le braccia hanno ottenuto alcune importanti conquiste. Pensiamo che tra le lotte nella sanità e quelle nella scuola possa esserci un nesso e vogliamo lavorare in questa direzione. In entrambi i casi il sistema è stato lentamente smantellato, grazie a un più o meno dissimulato ingresso dei privati, grazie a un peggioramento delle condizioni lavorative, grazie a una logica di mercato che ci vuole come individui separati. In un Paese all'altezza delle sfide attuali, la salute e l'istruzione devono essere allargate e non messe in contrapposizione, diffuse il più possibile per agire un reale impatto sulla società. Gli steccati imposti dal mercato devono cadere.

## 5.2 /// GIUSTIZIA AMBIENTALE

L'anno scolastico 2019/20 si era aperto con le grandi manifestazioni dei Fridays For Future. Studenti e studentesse si erano riappropriati delle piazze, protestando contro il modello di sviluppo capitalista, prima di essere rinchiusi in casa. Oggi sappiamo che il “capitalismo estrattivista” è alla base dell'esplosione di epidemie sempre più ravvicinate: non un pipistrello, non l'uomo, ma il modo con cui la nostra società viene portata avanti. La voracità con cui le risorse del pianeta sono consumate da una ideologia che non ammette il limite. Perché non si ripeta più, perché un mondo definito dall'1% non ci costringa più a carestie, malattia e morte, lottare insieme è possibile.

## 5.3 /// FEMMINISMI E TRANSFEMMINISMI QUEER

Da anni e sull'onda di una mobilitazione transnazionale, Non Una Di Meno svela la struttura patriarcale alla base della nostra società, delle nostre relazioni, dei nostri stessi pensieri. Il cosiddetto “lockdown” non ha fatto altro che acuire la situazione. Non solo le situazioni di violenza sono state rese ancora più invisibili, ma la situazione precaria delle donne di questo paese è emersa in tutta la sua drammaticità. Spesso costrette a rimanere in casa, oberate dal lavoro di cura ancora troppo sulle loro spalle, le donne hanno subito un fortissimo attacco. Inoltre, la scuola è tuttora un luogo di lavoro composto in maggioranza da donne. Educare al genere vuol dire non tacere su questo dato. Nelle scuole dell'infanzia la presenza femminile è quasi un monopolio: secondo gli ultimi dati Ocse, il 97%

in Europa e il 99% in Italia. Poi la percentuale di docenti donne decresce fino alle scuole medie superiori, dove si raggiunge una quota del 67% nell'Ue e del 69% in Italia. Bisogna chiedersi se sia proprio questa costante presenza femminile in ogni settore della riproduzione (come la scuola) a dare forma e continuità agli stereotipi di genere. Non è stata la DaD a responsabilizzare entrambi i sessi verso il lavoro di cura, l'educazione e l'apprendimento. Non sarà una didattica avulsa dal conflitto in presenza a produrre discontinuità nei modelli di sapere che sono stati portati avanti, paradossalmente, dalle stesse madri e maestre da decenni. Ridistribuire il carico e migliorare le condizioni del lavoro riproduttivo, anche a partire dalla scuola, è il primo passo per combattere la violenza.

Inoltre, più di altri, i movimenti LGBTQI+ mostrano come ciò che consideriamo "normalità" è in realtà un problema. La scuola è uno dei luoghi in cui la

società riproduce se stessa, dove mentre alcune persone imparano a socializzare, altre imparano a nascondersi. Eppure la scuola è anche un luogo in cui è possibile conoscere e soprattutto sperimentare nuove identità: essa deve poter offrire una via di fuga rispetto alla possibile chiusura dell'ambiente di provenienza (familiare e sociale). Occorre ripensare alla scuola, dunque, costruire spazi non normativi dove l'espressione di sé si costruisce senza stereotipi né vincoli culturali, senza violenza, senza forme di controllo che la DaD non fa altro che imporre con maggiore forza.

Non solo. Grazie ad una profonda riflessione sui meccanismi di potere che investono i corpi e i desideri, i movimenti LGBTQI+, così come quelli femministi e transfemministi, sono anche depositari di saperi e prospettive preziose rispetto a salute, welfare e autodeterminazione (come i movimenti per l'accesso alle cure contro

l'Aids o le consultorie). Una filiera di esperienze che ha attraversato la Storia e che oggi può arricchire non di poco le nostre riflessioni intorno alla necessaria diffusione di una cultura della salute.

#### 5.4 /// ANTIRAZZISMO

Il brutale assassinio di George Floyd ha fatto esplodere le piazze statunitensi, portandole a denunciare una volta di più le condizioni di razzismo strutturale in cui le vite dei e delle afroamericane si muovono ancora oggi e a rivedere il modo in cui l'ordine pubblico è gestito. L'eco di quelle proteste è arrivata fino a noi e manifestazioni importanti hanno avuto luogo in tutto il Paese. Non sono le prime: già da anni diversi movimenti hanno protestato contro il razzismo strutturale e crescente della nostra

società, ma non lo stiamo facendo abbastanza. Anche la scuola non è esente da critiche, tutt'altro: i nostri libri riportano saperi coloniali, le prese di distanza dal razzismo della nostra Storia sono inesistenti, i corsi di italiano arrancano. Studenti e studentesse soffrono l'assenza dello *ius soli* e dello *ius culturae*. Non ci libereremo mai dal razzismo se non cambieremo l'impostazione profonda della nostra società, e per farlo serve – anche – attraversare la scuola. Nella piazza di Black Lives Matter il 7 Giugno 2020 c'era anche PAS.

## 5.5 /// UN MOVIMENTO IN MOVIMENTO

Queste prospettive devono, necessariamente, avere un impatto sulla nostra società. Se il primo obiettivo del percorso di PAS è stato quello di lottare per una riapertura della scuola in sicurezza nel Settembre del post-lockdown, il nostro orizzonte è decisamente più ampio. Non solo perché si prospetta una battaglia per ottenere dei finanziamenti in vista del famoso Recovery Fund. La nostra idea è che le misure da adottare non debbano essere eccezioni, ma che i Governi del nostro Paese debbano aumentare di almeno un punto percentuale sul PIL gli investimenti sull'Istruzione e la Ricerca (oggi l'Italia spende il 3,6% del PIL a fronte di una media Europea del 5%).

Basta?

Assolutamente no.

Non basta ricevere finanziamenti, ma capire come e dove investire.

In questi mesi PAS ha riaperto un processo di immaginazione collettiva su cosa può essere oggi l'istruzione. La lotta per e con la scuola è anche uno spazio di riflessione sul presente, un'occasione da non perdere attraverso cui prendersi questo tempo comune di prefigurazione, di analisi e di cura verso una scuola che è anche politica, è anche etica, è anche pedagogia.

Essendo la scuola un luogo centrale e decisivo della nostra società, è inevitabile che il nostro sguardo va ben oltre. È il nostro mondo che deve cambiare, rifiutando la corsa al profitto e all'accumulazione di capitali che è alla base della crisi ecologica, politica, economica e sociale che stiamo attraversando e che sarà sempre peggiore. I pericoli che incontreremo saranno bilanciati dalle possibilità che altre persone

apriranno per lottare contro il difficile scenario che ci si prospetta davanti.

Occorre tenere la barra dritta: superare l'idea che si possa fare tutto perché è il mercato che lo richiede. Al centro della nostra attenzione devono esserci le persone e il mondo che abitiamo.

Se perdiamo questo orizzonte, finiremo per rinchiuderci in cavilli sempre più isolati, poveri e sacrificabili.

La scuola è un diritto e se salta quello salta anche tutto il resto. Ma è anche per prenderci tutto il resto che lottiamo per la scuola.

## RIFERIMENTI:

AA.VV. “Ministra, questa è una lettera a una professoressa”, Avaaz.org, 18/04/2020 [https://secure.avaaz.org/community\\_petitions/it/ministra\\_della\\_pubblica\\_istruzione\\_lucia\\_azzolina\\_priorita\\_alla\\_scuola/](https://secure.avaaz.org/community_petitions/it/ministra_della_pubblica_istruzione_lucia_azzolina_priorita_alla_scuola/);

Agenzia Italia, “L’Italia è l’ultima in Europa per fondi all’istruzione”, AGI, 28/12/2019, [https://www.agi.it/fact-checking/spesa\\_istruzione\\_italia\\_ultima\\_europa-6801447/news/2019-12-28/](https://www.agi.it/fact-checking/spesa_istruzione_italia_ultima_europa-6801447/news/2019-12-28/);

Mila Campisi Agosti, “Scuola, il 30% delle mamme valuta di licenziarsi in caso di didattica a distanza”, Il Sole 24 ore, 24/08/2020 <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2020/08/24/scuola->

e-didattica-a-distanza-cosa-dicono-le-mamme-lavoratrici/;

Cattivemaestre, "La scuola ai tempi del coronavirus", 16/03/2020, <https://cattivemaestreblog.wordpress.com/2020/03/16/la-scuola-ai-tempi-del-coronavirus/#more-3730>;

Girolamo De Michele, "La scuola e il discorso digitale", Doppiozero, 10/08/2020, <https://www.doppiozero.com/materiali/la-scuola-e-il-discorso-digitale>;

Girolamo De Michele, Maddalena Fragnito, Costanza Margiotta, "Un movimento in movimento", Euronomade, 30/07/2020, <http://www.euronomade.info/?p=13766>;

Istituto Inail, "Andamento degli infortuni e delle malattie professionali", Giugno 2020, <https://www.inail.it/cs/internet/docs/alg-dati-inail-2020-giugno.pdf>;

Non Una Di Meno, "Abbiamo un piano. Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere", [https://nonunadimeno.files.wordpress.com/2017/11/abbiamo\\_un\\_piano.pdf](https://nonunadimeno.files.wordpress.com/2017/11/abbiamo_un_piano.pdf)

Rete Bessa, "Brodo di DAD. Appunti per non farsi bollire a scuola durante e dopo l'emergenza coronavirus", Wu Ming Foundation, 20/04/2020, <https://www.wumingfoundation.com/giap/2020/04/scuole-coronavirus-emergenza/>;

PRIORITÀ ALLA SCUOLA

**Manuale per respirare un'aria migliore**

BY-NC-SA. 4.0 /// BOZZA 01\_092020

ITALIA, 2020

**Contatti** /// [prioritaallascuola@gmail.com](mailto:prioritaallascuola@gmail.com)

**Social** /// [prioritaallascuola](#)



Disegni /// Luca Paulesu

**Il momento storico  
che stiamo attraversando  
pone sfide importanti  
per le nostre vite e per  
il futuro del pianeta  
stesso. È in questo  
contesto che l'istruzione  
e l'educazione diventano  
campi di battaglia ancora  
più decisivi.**

**La scuola è un diritto  
e se salta quello salta  
anche tutto il resto. Ma  
è anche per prenderci  
tutto il resto che lottiamo  
per la scuola.**